

DOPO I TAGLI



Vetrini La cassetta che conserva le tracce di sangue di Giacomo Matteotti



Il processo Le carte del processo per l'assassinio di Matteotti

→ **Dalle prime** carte dell'Unità d'Italia ai «resti» di Matteotti ai documenti del '68 rimasti fuori

→ **Nella struttura** a Portonaccio non c'è più posto per conservare il materiale della nostra storia

Quando la memoria «scoppia» Nell'Archivio di Stato di Roma

L'Archivio di Stato di Roma occupa degli ex magazzini che costano 750mila euro di affitto. 23 chilometri di scaffalature che non bastano più a contenere la nostra storia. Tutto il '68, per esempio, è rimasto fuori

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Portonaccio, via Galla Placidia 93 a Roma, proprio dove è la rampa per la A24. La sede distaccata dell'Archivio di Stato di Roma occupa degli ex magazzini che costano 750.000 euro di affitto. 23 chi-

lometri di scaffalature che non bastano più a contenere la nostra storia. Il 1968, per esempio, i quaranta anni sono trascorsi e le carte dell'epoca dovrebbero essere già negli archivi ma non c'è posto. Con le caserme vuote, il patrimonio del Demanio e quello del comune, si chiedono gli archivisti, ha senso pagare quello sproposito di affitto per una sede che non basta più?

Stiamo per entrare nell'anno delle celebrazioni del 150 dell'unità d'Italia ma l'archivio di Roma capitale rischia di chiudere. Non c'è solo il problema della sede c'è anche quello dei tagli al funzionamento ordinario che «ci costringerà – spiega il di-

rettore degli archivi romani Eugenio Lo Sardo – alla chiusura delle sale di consultazione». Eppure la gran parte dei fascicoli riposti nei 23 chilometri raccontano proprio Roma

Tra le chicche

C'è la foto del Gobbo del Quarticciolo a 17 anni vestito da gangster

capitale. Le prime carte risalgono al 1870, quando prefettura e questura furono incaricate del passaggio dallo Stato pontificio allo stato unitario. Ci sono gli archivi del distretto

militare e le visure catastali. L'ultimo lascito è stato fatto dalla Digos una decina di anni fa. I romani vengono qui per scoprire la propria storia, per finalità pratiche, nel caso delle visure, o per memoria: i mille nomi scolpiti a San Lorenzo che oggi ricordano i bombardamenti del 1943 sono stati trovati qui.

«Soprattutto donne, anziani e bambini – racconta Augusto Pompeo, archivista in pensione e docente di archivistica contemporanea – perché gli uomini erano al lavoro. I parenti venivano qui a vedere quelle terribili fotografie per cercare di riconoscere i loro cari». Fra le chicche del patrimonio fotografico c'è